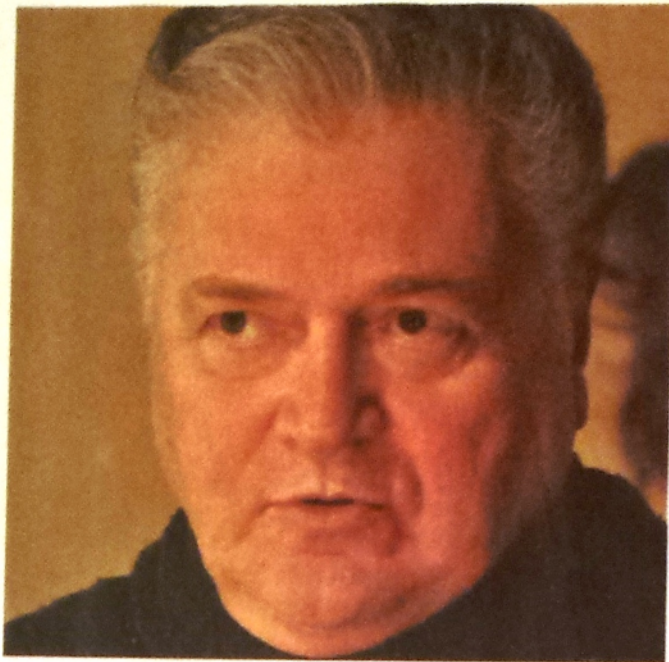


# Gallarate la mia madeleine

Ci sono luoghi che vivono altrove. Hanno natura letteraria. Sono la Lisbona di Tabucchi e Pessoa, la Parigi di Baudelaire, la Dublino che si snoda sulle orme dell'Ulisse di Joyce. E anche la Luino di Piero Chiara e Vittorio Sereni. Va da sé: non tutti i luoghi sono letterari. Ora Gallarate è entrata nel club. La presenta Franco Buffoni, gallaratese, poeta, ordinario di letteratura inglese a Roma. È autore de «La casa di via Palestro» (Marcos y Marcos), arcipelago di memorie, o schegge, che si addentrano nel passato di Gallarate a partire dal presente. Perché un concerto al Teatro del Popolo o una passeggiata a Crenna sono sufficienti a regalare la vertigine descritta da Proust, con la madeleine intinta in una tazza di tè. Il più è descrivere un «concreto spirituale» che, a dispetto dell'opacità del termine, regala un'esperienza letterariamente superiore a buon mercato. Meglio chiarire, però. Quando lo chiamiamo a telefono, Buffoni è a Roma. Sta entrando in un



supermercato non lontano da San Carlo. Guarda il caso.

**Buffoni, spieghi cosa intende per concreto spirituale.**

«Prendi Chopin o Valéry. La loro opera ha raggiunto vette spirituali altissime, ma è calata nel concreto di un'arte, che può es-

sere capita da tutti. Lo sforzo mio è lo stesso. Il più comune dettaglio di vita quotidiana, l'incontro con Rino Gattuso, la targa dedicata alla maestra Cardosi, come schegge di sinfonia, attraversano il tempo. È una sensazione piacevole e fugace, perché la vita reclama e bisogna fare la spesa. Altrimenti il frigo resta vuoto».

**Cosa le piace di Gallarate?**

«Mi piace camminare a Crenna, alla Boschina e sulla collina dei gesuiti. E mi piace il Maga, il museo d'arte contemporanea che ritengo un'eccellenza per tutta la Lombardia. Difficile dire cosa non mi piaccia. Forse, un certo malessere, simile a quello che provavo a Roma con la giunta Alemanno. Magari certe espressioni leghiste sopra le righe».

**Nel libro parla dell'antisemitismo da operetta, del cinismo opportunistico di Mussolini. Quanto conta l'antifascismo oggi?**

«Non dobbiamo accontentarci dell'antifascismo storico, che è nei pensieri e nell'animo delle persone perbene. Bisogna fare attenzione alle pulsioni autoritarie, che covano sotto la brace con nomi diversi. Perciò osser-

vo molto le proposte che vengono dalla politica. Personalmente, dopo gli scandali di Formigoni e Berlusconi, non posso che nutrire fiducia nel futuro dell'Italia e della Lombardia. Con tutti i difetti, ritengo che Renzi sia un grande passo in avanti».

**Come definisce il suo rapporto con il cattolicesimo?**

«Ho sempre frequentato l'Aloisianum e non posso non dirmi cattolico. Ho grande rispetto per l'istituto del perdono, molti dubbi sulla dogmatica. Inoltre, mi ritengo persona spirituale e penso non sia necessario essere minacciato di castigo in una seconda vita per comportarsi bene nella prima. Lo faccio perché la mia coscienza me lo impone».

**L'Inghilterra ha grande importanza nella sua vita. Cosa la affascina tanto?**

La filosofia analitica di scuola anglosassone, che preferisco rispetto alla continentale, è stata la scintilla. Poi è venuto lo stato di diritto e la grande poesia romantica di Coleridge, Keats, Byron, di cui ho curato varie raccolte».

**Da quattro anni presiede la giuria del premio di poesia Tirinnanzi a Legnano. Un bilancio?**

«Vinsi il premio da concorrente negli anni 90, con Luciano Erba presidente. Alla sua morte mi hanno chiesto di succedergli. È stato per me un onore accettare il ruolo che fu suo e prima di Piero Chiara. Abbiamo premiato Franco Loi, Giorgio Orelli, Giampiero Neri. Diamo molta attenzione ai dialettali per valorizzare le culture minori e la scrittura poetica, che è una pianta esile, soverchiata da grida e canzonette».

**Da Roma le è mai successo di provare nostalgia di Gallarate?**

«Ci torno tanto spesso che sarebbe eccessivo. A Gallarate mi sento a casa. Parlerei di amabili ritorni».

Carlo Colombo



# Pagine dalla provincia lombarda



## BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

**DUE LIBRI MOLTO DIVERSI TRA LORO MI HANNO PORTATO PER MANO**

**ATTRAVERSO LE TERRE DELLA PROVINCIA LOMBARDA:** da una parte *La casa di via Palestro* di Franco Buffoni (Marcos y Marcos; [www.francobuffoni.it](http://www.francobuffoni.it)), che prende forma a Gallarate, e dall'altra *Per rivedere te* di Gabriele Dadati (Barney), che si snoda tra Piacenza e Monza. Il libro di Buffoni è una narrazione che mette in atto la strategia del ricordo, ma per trovare, dentro il filo srotolato delle proprie impressioni emotive, qualcosa come una verità storica. Davanti allo sguardo di Buffoni il passato prende vita dalle mura del vecchio Teatro del Popolo, per poi far perno sulla casa di via Palestro. Quelle mura si animano di figure di un passato che va ricostruito come in un'indagine, e in quell'indagine emerge sempre qualcosa di più grande, qualcosa che sovrasta ogni singola esistenza rammemorata: la Storia. Una Storia che, joycianamente, si presenta come «un incubo dal quale voglio svegliarmi», se è vero che gli spettri oscuri del fascismo e dello sterminio si agitano attorno a quei frammenti di memorie. Un libro appassionante, fatto di tanti microracconti che si richiamano a vicenda, a costituire una trama eccedente di senso. Da Gallarate a Monza con Dadati: *Per rivedere te* è un romanzo che sovrappone una doppia ricerca di senso: il senso di una terra sentita come estranea e ostile e, insieme, il senso di un sé smarrito nelle troppe ingarbugliate relazioni umane, e principalmente sentimentale (la traccia narrativa principale è una storia d'amore; altra traccia, di senso, molto potente, è quella di un cane investito in auto). Ricerca di senso dell'autore/voce narrante: e lo strumento di questa ricerca è la scrittura stessa, che si fa ossessivamente tesa allo smembramento dei fatti, sminuzzandoli come sotto una gigantesca lente di ingrandimento, per trovarne, molto spesso, la vuotezza di senso.